

LA CHIESA NON PUO' CHE ACCOGLIERE

P. Ermes Ronchi

La Chiesa non può che accogliere

padre Ermes Ronchi (19-09-2009)

Il Vangelo riferisce uno dei momenti di crisi tra Gesù e i discepoli.

Per paura non lo interrogano, per vergogna non gli rispondono, si isolano da lui: meglio il buio che la luce. Nei Dodici si esprime la mentalità che si dirama ovunque in tutte le vene del mondo: competere, primeggiare, imporsi, «*chi è il più grande?*».

A questa voglia di potere, che è principio di distruzione della convivenza umana, Gesù contrappone il suo mondo nuovo: «*Se uno vuol essere il primo sia il servitore di tutti*». Servo non per rinuncia, ma per prodigio di coraggio.

Servire: verbo dolce e pauroso insieme, perché il nostro piacere è prendere, accumulare, comandare, non certo essere servi. Invece *servizio* è il nome nuovo della storia, il nome segreto della civiltà.

Ma questo non basta, c'è un secondo passaggio: «*Servitore di tutti*» dice Gesù, senza limiti di gruppo, di famiglia, di etnia, di chi lo meriti o non lo meriti, senza porre condizioni.

Ma non basta ancora, c'è un terzo gradino: «*prese un bambino e lo mise in mezzo*» il più inerme e disarmato, il più indifeso e senza diritti, il più debole tra gli ultimi!

«*Se non sarete così...*». Parole mai dette prima, mai pensate prima, scandalo per i giudei, follia per i greci, ma parole finalmente liberate come uccelli, come angeli, a raggiungere i confini del cuore. Diventate come bambini che vivono solo perché sono amati.

Gesù abbraccia il più piccolo perché nessuno sia perduto, non una briciola di pane, non un agnello del gregge, non due spiccioli di un tesoro. «*Neppure un capello del vostro capo andrà perduto, neppure un passero cade a terra*» e come potrebbe andare perduto un bambino? Da lì parte il Signore Gesù, dall'infinitamente piccolo inizia la sua cura perché nessuno si senta escluso. Dio e l'uomo hanno oggi nomi inusuali: servitore, bambino, ultimo! Il servitore di tutti, il bambino per cui il solo fatto di esistere è estasi, l'ultimo. Sono quelle parole abissali: o ti conquistano o le cancelli per paura che siano loro ad abbattere il tuo sistema di vita.

Il mondo nuovo, il mondo «altro» nasce da un verbo ripetuto quattro volte nell'ultima riga del Vangelo: «*Chi **accoglie** uno solo di questi bambini, **accoglie** me; chi **accoglie** me non **accoglie** me ma Colui che mi ha mandato*».

«La vulnerabilità della vita nella sua fragilità è il luogo da cui prende le mosse l'etica condivisa» (Ricoeur).

La Chiesa o è accogliente o non è. Accogliere un bambino è accogliere Dio. Il volto di Dio inizia dal volto dell'altro (Levinas).